

**#IOSTOCOCONLUNITA**

## Mi mancate Questo non è un Paese per laici

CARLO FLAMIGNI

Butto giù queste righe d'impeto, la notizia del delitto (hanno ucciso il mio giornale) l'ho saputo solo questa mattina, sono in vacanza ma sto lavorando e ho poco tempo per la televisione e i quotidiani. La mia prima reazione è stata, ammetto, un po' isterica, mi sono sentito umiliato e mi sono scappate alcune parolacce. Sono sempre stato uno che ha tenuto la sinistra nel cammino della vita, *L'Unità* è stata, fino a oggi, la mia bandiera, se qualcuno la tua bandiera te la strappa, te la brucia o la usa per pulirsi il c\*\*\*, una crisi isterica è il meno che ti possa arrivare. Mi scuso per le parolacce, ma spero che Landò non me le tolga.

Sono certo che le persone come me, quelle che hanno sempre considerato un privilegio scrivere su questo giornale, vi spiegheranno perché *L'Unità* è stata sempre, più che importante, insostituibile. Lasciate-mi dire le mie.

Ricordo anzitutto a chi legge che uno dei maggiori problemi di questo Paese è rappresentato dalla difficoltà di esprimere nei fatti la propria laicità: la convivenza con una religione che, non essendolo, si considera «di Stato», ha creato continue difficoltà e ripetuti e gravi imbarazzi. In effetti i laici italiani hanno dovuto accettare di essere chiamati laicisti e di veder definito «debole» il loro pensiero, mai adeguatamente rappresentato nel pensiero dominante che si trova sotto l'egida di «cilicio e martello».

C'è poca voglia di «stato laico» nel nostro paese, nella maggior parte dei dizionari, la sua definizione è in negativo, dicendo quello che lo stato laico non è: «lo stato laico è il contrario dello stato confessionale». A questo punto, basterebbe scrivere che lo stato confessionale è il contrario dello stato laico per aver chiuso il cerchio senza dedicare una riga alle spiegazioni. In effetti, la definizione «in positivo» dello stato laico non offende le orecchie di nessuno: è un sistema di governo della cosa pubblica che esige l'autonomia delle istituzioni pubbliche e della società civile dalle ingerenze di qualsivoglia organizzazione confessionale. È inoltre compito dello stato laico tutelare l'autonomia delle religioni rispetto al potere temporale, che non può imporre ai cittadini professioni di ortodossia confessionale.

Fatta la premessa, diventa facile elencare i problemi che la difficile convivenza con una parte del mondo cattolico ha creato: il problema dell'inizio e della fine della vita, che riguarda argomenti di straordinaria importanza pratica, come la contraccezione, l'educazione sessuale, l'aborto, l'obiezione di coscienza, l'eutanasia, il testamento biologico; la procreazione assistita, che vuol dire anche il concetto di genitorialità, le donazioni di gameti e di embrioni, la conservazione della fertilità, le indagini genetiche sugli embrioni prima del loro trasferimento in utero, l'assistenza ai feti prematuri; l'autonomia della scienza e regole certe ai ricercatori; il problema delle famiglie omosessuali; il nostro comune diritto all'autodeterminazione.

Questi sono i temi sui quali sono intervenuto, scrivendo sempre e soltanto sull'*Unità* (anche i quotidiani cosiddetti democratici non vedono di buon occhio i laici) e senza che il giornale modificasse mai un solo rigo. Non ho mai pensato di essere padrone di una verità, e ho sempre solo chiesto di considerare le opinioni di chi dissentiva dalle normative ispirate alla religione cattolica in modo laico. Non credo che tutta questa fatica sia stata inutile: la demolizione della legge 40 è anche merito di questo giornale. Un merito notevole, Abbagnano diceva che un governo che emana leggi che si ispirano alla morale di una specifica religione è fondamentalmente disonesto, e *L'Unità* si è schierata sempre contro tutte le disonestà. E adesso? Bene, è il momento di chiudere, almeno per me. Lo faccio dicendo ai giornalisti che sono grato a tutti loro e che sono al loro fianco. E se c'è un po' di retorica in questo scritto, perdonatelo, dopo ogni crisi isterica divento sistematicamente retorico.

## Scienza da sempre negletta Ora di più

GILBERTO CORBELLINI

A questo giornale mi legano anche rapporti e affetti personali. Ho iniziato e imparato a scrivere, anche fuori contesti accademici 25 anni fa, collaborando con l'allora pagina quotidiana di scienza; che forniva «notizie» scientifiche, ma era uno spazio quotidiano di discussione critica e di qualità sulla scienza e il suo impatto sociale. Quando quella pagina fu chiusa, quei temi, ma anche lo stile usato, sono diventate chiavi di successo per la discussione intellettuale in altri spazi.

Quella storia è però esemplare di come la sinistra politica abbia abbandonato, insieme ai modi ideologici di trattare i problemi, purtroppo anche la qualità e le competenze nell'approcciare le questioni. È stato un declino intellettuale costante, che ha generato tristezza non solo a me, ma anche in giornalisti dei quali divenni allora amico. Come Romeo Bassoli, che voglio ricordare perché recentemente scomparso. È un tratto della nuova sinistra ex-Pci non azzeccare le scelte sulla posizione da tenere, in coerenza con i valori di libertà ed equità privilegiati su questo fronte dello schieramento politico. Un esempio sono gli ogm. Il mio intervento su questo giornale, la scorsa settimana, è stato seguito da commenti e repliche deludenti. Tutti se la sono suonata e cantata, ripetendo come mantra cose non vere, cioè reiterando sull'argomento specifico e sull'agricoltura italiana solo bugie convenienti, che sono l'unica informazione che passa in Italia sull'argomento, come era nel regime sovietico reale. Il che non mi sorprende, dato che alcuni di coloro che si occupano di agricoltura e di cibo biologico, facendone una filosofia politica, vengono da generazioni che si sono abbeverate di neostalinismo e settarismo. Sintomatico poi che Oscar Farinetti, mi abbia appellato come «cattivo». È un'uscita geniale da parte di chi è riuscito a portarsi appresso la pseudo-intelligenza di sinistra che da decenni preferisce nutrirsi solo di cibo per la pancia, mandando al macero quello per la mente. Avevo preparato un puntuale replica, che pubblicherò altrove, a proposito dell'articolo di Marcello Buiatti che ritengo non c'entri nulla, ma proprio nulla, con la scienza. Gli altri interventi sono politici, e si basano appunto su falsità o mistificazioni.

Da almeno 15 anni in Italia è impossibile discutere seriamente d'innovazione in agricoltura perché la sinistra nostalgica ha imposto una visione tecnofoba e antiscientifica, lasciando il settore completamente nelle mani di Coldiretti. Cioè di un'organizzazione privata, che stranamente influenza la politica agricola nazionale e che attraverso i sindacati agricoli e i patronati condiziona le libertà di scelta degli agricoltori. È un'anomalia, per un Paese a cui serve la ripresa economica, che andrebbe subito (da ieri!) corretta.

La morte de *L'Unità* è una campana che suona anche per chi ancora coltivi aspettative che la sinistra si rigeneri culturalmente e recuperi una qualità della discussione che è indispensabile se la politica vuole governare le sfide economiche globali. Con le battute, l'arroganza e l'anti-intellettualismo sprezzante non si risolverà nessun problema. Anzi. La percezione di chi, per abitudine, i problemi prova a studiarli prima di parlare, è che la politica sia fatta ormai solo da mosche cocchiere, circondate da improvvisatori. Uno scenario che lascerà ai mitizzati e strumentali poteri finanziari ed economici di decidere quando e come suonare loro musica, sulle note della quale nei prossimi anni ci faranno ballare. Per andare direzioni vantaggiose per il Paese, servirebbero cultura e competenze da portare nelle discussioni politiche a sinistra: ma, se *L'Unità* muore, questa prospettiva si chiude subito.



...

**«Se qualcuno la tua bandiera te la strappa te la brucia o la usa per pulirsi il c\*\*\* una crisi isterica è il meno che ti possa arrivare. Mi scuso per le parolacce»**

